SAGGI PIÙ O MENO CONCUPISCENTI OGGI TOCCA ALLA LINGERIE DANGEREUSE FUSINA NELL'INSERTO I

Pulitalia
www.pulitaliasrl.it

IL FOGLIO quotidiano

Redazione e Amministrazione: L.go Corsia Dei Servi 3 - 20122 Milano. Tel 02/771295.1 Poste Italiane Sped. in Abbonamento Postale - DL 353/2003 Conv. L.46/2004 Art. 1, c. 1, DBC MILANO

ANNO XI NUMERO 175 — DIRETTORE GIULIANO FERRARA — MERCOLEDÌ 26 LUGLIO 2006 - € 1

Pulitalia
www.pulitaliasrl.it

IL PARTITO DI DIO NON PUO' ESSERE ARMATO

Condi Rice deve far capire alla Siria che ha qualcosa da perdere, spiega l'ex inviato di Clinton Dennis Ross

Roma. Alla conferenza di Roma sulla crisi in Libano, oggi, non c'è Israele. Non ci sono né la Siria né ovviamente l'Iran, accusati di appoggiare e armare le milizie sciite del partito di Dio. Dennis Ross, l'inviato in medio oriente dell'ex presidente Bill Clinton, colui che ha guidato i negoziati che da Oslo hanno portato a Camp David, l'autore di "The Missing Peace: The Inside Story of the Fight for Middle East Peace" (Farrar, Straus & Giroux) è d'accordo con la strategia avanzata dal segretario di stato americano Condoleezza Rice nelle scorse ore: rompere l'asse siro-iraniana, allontanare Damasco da Teheran. L'opzione "è possibile – spiega al Foglio, al telefono da New York – ma non attraverso i paesi arabi. Gli Stati Uniti devono lavorare direttamente con la Siria. Si devono mettere nella posizione di dire a Damasco che ha qualcosa da perdere. La Siria non farà nulla gratis. Se deve allontanarsi dall'Iran deve sapere che può perdere qualcosa, che la sua situazione economica potrebbe peggiorare, che le sue relazioni economiche con l'Unione europea potrebbero essere tagliate". Nei mesi delle manifestazioni in Libano contro l'egemonia di Damasco, nel 2005, le pressioni internazionali sulla Siria, accusata non soltanto di sostenere Hezbollah, ma di ospitare gli uffici di Hamas, organizzazione sulla lista nera del terrorismo di Washington e Bruxelles, si erano espresse in un contorverso dibattito in seno al Consiglio di sicurezza sulla necessità d'imporre sanzioni economiche a Damasco.

Condoleezza Rice

L'Italia spera che la conferenza di oggi a Roma porti a un cessate il fuoco immediato in medio oriente. Lo ha detto il premier Romano Prodi, così come il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan. Gli Stati Uniti, rappresentati dal segretario di stato, cercano una soluzione di lungo periodo che porti a un cambiamento nella regione. L'obiettivo principale della conferenza, il cessate il fuoco, si scontra però con la determinazione d'Israele, sostenuto dagli Stati Uniti – che hanno definito il conflitto in corso una parte della guerra al terrorismo – di disarmare le milizie sciite. Per Ross, "il più grande obiettivo di Israele è di mettere Hezbollah nella condizione di non portare più a termine attacchi, di non essere più una minaccia". Il partito di Dio, infatti, continua a lanciare razzi katiuscia sulle città del nord del paese. "La sfida – spiega Ross – è quella di produrre un piano per il dispiegamento di una credible forza internazionale".

Si è parlato, negli scorsi giorni, della possibilità di coinvolgere truppe della Nato, lungo il confine israelo-libanese, eventualità contemplata, per la prima volta, anche dal governo di Ehud Olmert. "Più di questo", dice Ross, che vorrebbe forze d'interposizione anche "lungo il confine con la Siria e lungo ogni accesso, a nord e sud", per impedire il rifornimento delle milizie. Dice che dovrebbe trattarsi di "una forza significativa, capace di impedire a Hezbollah di combattere": "Deve essere così, se vuole essere credibile". I diplomatici americani potrebbero accettare una soluzione di questo tipo, ma tutto dipende dal "mandato e dall'ubicazione" delle truppe e da chi parteciperebbe alla missione.

Il piano arabo

Alla Farnesina, con Rice, ci sono funzionari di diversi paesi europei e soprattutto alcuni governi arabi. Riad, il Cairo e Amman arrivano con la proposta di un piano che prevede la fine delle ostilità, il ritiro d'Israele dal sud del Libano in cambio del disarmo di Hezbollah. Rice, che arriva a Roma dopo un viaggio in Libano, Israele e nei Territori palestinesi, ha parlato nelle scorse ore di un cessate il fuoco "urgente", ma a condizioni "sostenibili". Damasco è il protagonista dimenticato. Dopo il ritiro delle sue truppe dal Libano, nell'aprile 2005, le pressioni internazionali sul miglior amico di Hezbollah, milizia libanese che, secondo la risoluzione delle Nazioni Unite 1.559, avrebbe dovuto essere disarmata, sono inspiegabilmente diminuite o forse sono state contagiate dalla lentezza della politica levantina. "E' vero – dice Ross – La comunità internazionale si è focalizzata sull'uscita dei siriani dal paese dei cedri e sull'inchiesta delle Nazioni Unite", quella sull'assassinio dell'ex premier libanese Rafiq Hariri, portata avanti in un primo momento dal tedesco Detlev Melhis, che trovò evidenti legami tra l'attentato, i servizi segreti libanesi e alti funzionari del governo siriano. Secondo Ross, la comunità internazionale ha aspettato, pensando che qualcosa sarebbe venuto fuori dall'inchiesta dell'Onu, qualcosa capace di cambiare la situazione. Ma dell'inchiesta, oggi, non si ricorda più nessuno.

"Sono un soldato nel cuore", ci dice lo storico (e maggiore) Michael Oren prima di partire per Haifa

Gerusalemme. "Sono un soldato nel cuore. Sono arrivato in Israele, sono diventato cittadino esaurendo il mio dovere nell'esercito, perché sono rimasto affascinato dal fatto che gli ebrei assumano le loro responsabilità come ebrei". Lo storico Michael Oren è partito di nuovo per il fronte. L'autore de "La guerra dei sei giorni", il professore di Harvard e Yale, l'analista del medio oriente che scrive su molti giornali internazionali, ha 51 anni e una nuova missione al confine tra Israele e Libano. "Sono un riservista – ha raccontato al Foglio poche ore prima di partire – e a un certo punto avrei potuto dire che non volevo più esserlo, ma non l'ho fatto". E' una questione di responsabilità, secondo Oren. Lo ripete in continuazione: "Yes, responsibility". Per questo è già partito con l'esercito anche in passato. "Ricordo la prima volta che mi sono infilato i miei stivali rossi da paracadutista. Ero travolto dal fatto di essere un membro della prima forza combattente ebrea in duemila anni, un ebreo del New Jersey – ride – abbastanza fortunato da vivere in un momento in cui posso servire uno stato ebraico sovrano".

Oren ha prestato servizio come paracadutista, ottenendo il grado di maggiore, ed è un veterano della guerra del Libano del 1982. Dell'esperienza nel paese dei cedri dice con tono solenne: "Preferisco non parlare della realtà del combattimento". Oren ha anche lavorato come tramite tra l'Idf e la marina americana durante la guerra del Golfo e meno di un anno fa ha fatto il soldato riservista nel disimpegno dalla Striscia di Gaza. "E' una questione personale per me. Non è per nulla facile vedere il nord del paese che esplode stando qui seduti a Gerusalemme. Molti analisti, non soltanto io, provano le mie stesse sensazioni. Nonostante io non sia più un soldato in combattimento ormai da anni, da molti anni, sono stato mandato dall'Idf a tenere i contatti con la stampa estera su, al confine nord. Mi sembra il posto giusto per me, posso contribuire all'obiettivo, dal momento che conosco Israele e il Libano molto bene".

La paura più grande?

Il segretario di stato americano, Condoleezza Rice, è stata ieri a Gerusalemme, oggi sarà a Roma per la conferenza con i paesi europei e arabi. Oren non può fare a meno di commentare quel che la diplomazia sta cercando di fare mentre continuano i combattimenti a terra e il lancio di razzi da parte di Hezbollah su Haifa e dintorni. "Rice è venuta qui per coordinare gli obiettivi dell'America e quelli di Gerusalemme e per capire le tempistiche di Israele sulla fine delle operazioni", spiega. Sul piatto c'è anche la proposta di una forza d'interposizione sotto la guida della Nato, cui Oren è cautamente favorevole: "E' un inizio, ma è ancora molto molto lontano dalla soluzione globale di cui il mondo e soprattutto Israele hanno bisogno". Parlando della "soluzione globale", Oren rivela il suo timore più grande nell'immediato, ora che le truppe dell'Idf sono entrate in Libano: "La mia paura di uomo di mezz'età è quella di vedere una soluzione che permetta a Hezbollah di sopravvivere, di riarmarsi, di rinforzarsi e di tornare contro di noi con ancora più violenza di quella che ha già mostrato in passato".

Michael Oren

La speranza più grande è invece che "la comunità internazionale capisca che non è soltanto una questione tra Israele, Libano e Hezbollah, ma che questo è il primo passo di un conflitto regionale tra occidente e Iran sull'influenza in medio oriente". Non c'è altra soluzione al conflitto del disarmo del partito di Dio. "Ci vuole un intervento internazionale robusto. E con questo intendo l'invio di forze che arrivano e combattono, non forze che stanno lì sedute e dicono ciao ai camion zeppi di missili che arrivano dalla Siria come fanno quelle dell'Unifil nel sud del Libano".

Vestito in uniforme, Oren non ha più tempo. Deve andare a Haifa. Prende il suo sacco verde dell'esercito e lo mette sulle spalle. Poi si ferma, ha ancora bisogno di dire quel che pensa, un messaggio chiaro: "Questa è un'opportunità, non è una crisi. E l'opportunità per fermare l'Iran prima che raggiunga l'arma nucleare e diventi molto più potente in medio oriente. La storia ci ha offerto un'opportunità incredibile, spero che l'occidente non la butti via". Poi si allontana. "Sono un soldato nel cuore", e lo è.

Una questione d'onore. Hezbollah e l'ossessione islamica per la conquista del rispetto del clan

Volete capire che cosa passa per la testa dei fanatici di Hezbollah mentre colpiscono deliberatamente i civili? Volete sapere perché il mondo occidentale trova sempre maggiori ostacoli nell'organizzare una difesa condivisa del proprio sistema di vita? E' una questione, scusate la parola, d'onore. L'editorialista libertario John Tierney, sulle colonne del New York Times di ieri, ha consigliato ai suoi lettori uno sfizioso e colto libro che indaga sulla storia, sulla cultura e sulla diversa percezione che occidente e mondo islamico hanno di questo concetto apparentemente desueto che è l'onore. "Honor: A History" è costato cinque anni di studi al critico letterario James Bowman, collaboratore di diverse e autorevoli testate americane e britanniche. Il libro spiega meglio di ogni analisi geopolitica le reali e tragiche difficoltà che oggi l'occidente incontra in medio oriente e i problemi del multiculturalismo al proprio interno.

Mai seguire Parigi

Per la Francia, gli Stati Uniti e l'Inghilterra è molto imbarazzante riconoscere di aver com messo un errore gigantesco nell'isolare la Siria senza aver messo nulla al suo posto, cosa che ha lasciato un vuoto di potere in Libano, che subito Hezbollah ha sfruttato (emerge un nuovo principio della scienza della politica: è un errore seguire la Francia anche quando fa la cosa giusta).

Edward Luttwak
Wall Street Journal, 25 luglio 2006

Il punto è che noi consideriamo i terroristi come gente immorale, mentre loro si considerano uomini d'onore. Secondo la loro stessa definizione d'onore, però, hanno tutte le ragioni di considerarsi tali. Nell'occidente moderno e illuminato, questa ossessione araba e islamica in difesa del proprio onore appare come una cosa indecifrabile, non perché questo concetto sia assente nella nostra cultura, ma perché ci siamo dimenticati della sua forza esplosiva. L'onore è la buona opinione delle persone cui teniamo. Bowman definisce "gruppi di onore" le persone che consideriamo nostri pari e a cui implicitamente riconosciamo il diritto di giudicarci. Siamo tutti parte di un gruppo d'onore, sia esso la nostra famiglia, i nostri compagni di scuola, i nostri colleghi. Ci sono dei giudizi costanti, però: gli uomini, per esempio, perdono spesso la stima dei rispettivi gruppi d'onore se si comportano da codardi o da deboli, mentre le donne se si mostrano immorali o promiscue. Ma negli anni l'occidente è riuscito a cambiare le cose, riconoscendo agli uomini il diritto e talvolta anche il dovere di piangere e di confessare le proprie debolezze, garantendo alle donne la stessa disinvoltura sessuale degli uomini. Il nostro concetto di onore è cambiato fino a diventare sinonimo di comportamento virtuoso, giusto, veritiero e sincero. Bowman ci ricorda, però, che questo non è il tradizionale significato di onore. Il significato originario è quello di lealtà alla propria tribù, alla propria setta.

E' stata l'influenza del cristianesimo ad aver reso obsoleta in occidente l'antica e brutale cultura dell'onore, purtroppo ancora in vigore nel mondo arabo e islamico. Porgere l'altra guancia, amare il proprio nemico, fare il bene a chi ti odia sono precetti cristiani che hanno ribaltato l'idea di onore basata sull'occhio per occhio, dente per dente. Ci sono voluti duemila anni, scrive Bowman, ma alla fine siamo riusciti a trasformare l'onore in una specie di fair play. Il nuovo sistema d'onore del mondo occidentale nasce dunque da questa inconsueta combinazione di virtù cristiane e di violenza cavalleresca. Con il declino dell'aristocrazia e l'avvento della borghesia e della democrazia, il sistema è diventato quell'ideale vittorioso del gentiluomo che conosciamo, quello in cui l'uomo d'onore deve la sua reputazione al lavoro, ai comportamenti giusti, in difesa dei deboli e del proprio paese. Nel mondo islamico la cultura dell'onore è rimasta invece invariata, ancorata al suo significato tradizionale, oggi paragonabile al codice violento di una gang di strada. Bowman sostiene che quella cultura avrebbe bisogno di un sistema che consideri onorevole proteggere i più deboli e magari a questo serve il tentativo di diffondere il seme della democrazia e del rispetto dei diritti umani.

Eppure rischia anche il mondo occidentale, spiega Bowman, per aver colpevolmente svalutato il concetto di onore fino ad averlo ridotto a un arcaico, infantile e vanitoso atteggiamento machista e antifemminista. La conclusione che ne trae Tierney è questa: se non recuperiamo la nobiltà della cultura dell'onore, rischiamo di ritrovarci a dover affrontare la sua varietà primitiva.

La Giornata

* * *

In Italia

RIFORMATA LA DECISIONE DI PRIMO GRADO NEL PROCESSO SUL CALCIO. Juventus in serie B a –17; Milan in serie A a –8 e in Champions; Fiorentina in serie A a –19, Lazio in serie A a –11. Questi i verdetti delle sentenze d'appello pronunciati ieri sera dalla Caf, la corte federale per la giustizia sportiva.

* * *

Vertice a Roma, Prodi: "Cessate il fuoco". Il premier libanese Siniora ha detto che "deve essere raggiunto un cessate il fuoco e deve essere accompagnato da una soluzione che liberi tutte le terre libanesi". Presenti Annan e la Rice. Invitata anche la Santa Sede, rappresentata dall'arcivescovo Lajolo.

Benedetto XVI: "Spero che si trovino soluzioni stabili e durevoli".

* * *

"Afghanistan, voto di fiducia probabile". Ha detto Prodi, che ha rivelato di aver "già chiesto l'autorizzazione al Consiglio dei ministri a porre la fiducia, se necessario".

Fini: "La fiducia? Segno di affanno".

* * *

Staminali, "si torna ai tempi dell'aborto" secondo l'Osservatore Romano, che ha criticato il voto del governo italiano (nel corso del Cdm europeo) a favore delle sperimentazioni sugli embrioni: "Quando si tratta della vita (di sopprimerla) alcuni si presentano puntuali col loro appuntamento".

* * *

"Prelievo su c/c oggi non avrebbe senso". E' quanto sostenuto da Padoa Schioppa, che ha anche riferito come i sindacati siano favorevoli ad un "allungamento della vita lavorativa, il problema però è di rendere questo passaggio volontario". Il ministro ha poi promesso: "Non ci saranno stangate".

* * *

Di Pietro manifesta contro l'indulto: "Perché questo accordo scellerato con la Cdl?".

Bertinotti: "Il ddl diventi legge. No a deresponsabilizzazioni". E sui tanti decreti: "Questa è una fase eccezionale".

* * *

Fiat sigla accordo con la Tata. Si tratta di tre patti industriali. Tra questi, uno per cui la Grande Punto verrà prodotta in India.

* * *

Borsa di Milano. Mibtel a 27.625 (-0,20%). L'euro (1,2576) perde 0,0053 sul dollaro.

Nel mondo

TEMPI MATURI "PER UN NUOVO MEDIO ORIENTE", HA DETTO RICE alla vigilia della conferenza internazionale di Roma. Ieri il segretario di stato americano ha incontrato a Gerusalemme il premier israeliano, Olmert, e a Ramallah il presidente dell'Anp, Abu Mazen. Olmert ha detto che in queste condizioni Israele ha "il diritto elementare" di difendersi. "Noi non combattiamo il governo libanese e il popolo libanese, combattiamo contro Hezbollah", ha detto. Peretz, ministro della Difesa, ha annunciato la creazione di una zona di sicurezza in Libano.

Articoli nell'inserto II

* * *

Pioggia di razzi sul nord d'Israele lanciati dalle milizie di Hezbollah (16 solo su Haifa, due morti e 70 feriti). Sono ripresi i bombardamenti nel sud del Libano (sette morti a Nabatiyeh, vicino Tiro) e nei quartieri sciiti di Beirut. Tsahal ha messo sotto assedio la roccaforte di Bint Jbeil.

* * *

Ahmadinejad: "La tempesta si avvicina" in medio oriente. Così il presidente iraniano nel corso della visita in Tagikistan. "Chi semina vento raccoglie tempesta, e questa tempesta si rivolgerà contro i nemici dell'umanità colpendoli duramente". Il capo dei servizi segreti israeliani, Amos Yadlin: "Damasco teme un attacco israeliano".

* * *

Bush: "Più truppe americane a Baghdad". Così il presidente degli Stati Uniti, che ha ricevuto ieri il premier iracheno, Maliki: "I nostri comandi militari ritengono che questo trasferimento rifletta al meglio le condizioni sul terreno in Iraq".

* * *

Il governo somalo incontrerà le Corti islamiche l'1 o il 2 agosto, accogliendo la richiesta dell'inviato speciale dell'Onu, François Lonseny Fall.

Articolo nell'inserto II

* * *

Mandelson: "Nel Wto l'Unione europea non più sotto tiro". Dopo la sospensione del Doha Round, il commissario europeo al Commercio ha annunciato un piano in sette punti per i paesi in via di sviluppo..

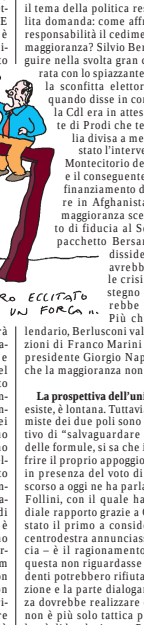
Articolo a pagina tre

Questo numero è stato chiuso in redazione alle 21

Quelle serrate d'estate

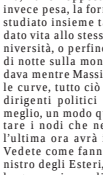
Anche un pezzo del governo sciopera contro il governo. Solo il Gay Village ci ha ripensato

E' la serrata la novità dell'estate 2006. Mentre, si sa, la siccità è storica, il caldo tocca record su record e il Tg5 approfondisce il quesito: ci si innamora più davanti alla coppetta di frutta o al cono al cioccolato?, il paese va in serrata. Chiunque abbia un giramento di palle, ormai serra. Michele, per dire, si sente al centro del mondo. E parlando di serrate: quella dei tassisti si è già fatta epica, "sai, tuo nonno a quel tempo portava Poggibonsi 27", quella degli avvocati si è già fatta comica, con parapiglia forense davanti a Palazzo Chigi, a momenti manco i tassinari della settimana prima, sapesse contessa che cosa mi ha detto un caro parente della cancelleria... E non è finita, anzi è solo cominciata. Ieri è stato possibile ammirare anche una strepitosa serrata ministeriale. L'infrastrutturato Di Pietro – scravattato e con un megafono in mano davanti a Montecitorio – in compagnia di Pancho Pardi (neanche Pingitore volesse rifare Moretti) si è autosospeso, congelato secondo un'altra corrente di pensiero (e congelato e corrente, nell'afa romana, sono parole che esaltano la militanza e abbassano la temperatura), insomma ha fatto la serrata governativa, si è momentaneamente sministerializzato, ha azzeccato pure lui la serrata, assieme alla sua Italia dei valori, provocando apprensione in aree sensibili dell'opinione pubblica: i valori, ma allora serrano pure i tabaccai? Quelli ancora no, ma chissà. Ormai una serrata fa l'ammucchiata con l'altra, e siccome oggi Di Pietro replica la sua, dovrà dividere la gloria del serraglio con i farmacisti, che già avevano serrato a loro volta e che riserrano ancora, a contestazione del caalo dei valori (non dipietristi, in questo caso, quanto farmacisti) che porterà nientemeno la nobilissima aspirina a confondersi nella borsa della spesa con i plebei bastoncini Findus. Il primo metterà di suo la legalità, i secondi porteranno in dono l'antidolorifico. Sarà il ricordo glorioso della propria serrata, a scaldare il cuore sotto l'ombrellone (scaldare il cuore sotto l'ombrellone è un tipico effetto da dopo serrata) del ceto medio accampato dalle parti di Portofino o Porto Cervo (estare dalle parti è un effetto tipico da ceto medio). Giorno verrà, in questo spaventoso interregno bersaniano, della serrata dei notai – "abbiam timbri e abbiam bolli/ ministro Bersani non siamo polli!" – che a vederli in piazza non poco stimoleranno i manganelli del celerino che ha dovuto recentemente trapassare il suo motorino. E le assicurazioni, si potrà negare la serrata degli assicuratori, con striscioni genere: "Uccidono la polizza vita"? E ancora, in un crescendo che andrà dai banchieri ai bancari, dai banchisti ai bancarellari, praticamente dall'Abi al cocomerario, ognuno scoprirà il gusto della serrata. Alemanno un salto nel fuoco del Circo Massimo lo garantirà sempre e Veltroni di scatto arriverà: "I bancomat, risorsa per la Repubblica".



Si serra come si può e quello che si può. A Roma hanno minacciato la serrata pure al Gay Village, stante il fatto che "ci sono troppe discriminazioni nei confronti della comunità omosessuale", e perciò l'amministrazione li voleva mandare a dormire la notte all'una e mezza, e quelli non volevano vedere un letto prima delle tre. "Minacciata la serrata", titolava il Corriere. Minaccia rientrata, per fortuna. Come niente, dal serraglio si finiva al parapiglia. Il sole batte, e meno male che tra poco è ferragosto: al Tg5, ormai, col cocomero fanno gli spiedini di patè d'oca.

Andrea's Version



Avete voglia a spettegolare che Massimo D'Alema e Fabio Mussi sono diventati cane e gatto e che adesso si fanno i dispetti e gli sgambetti politici e che sembrano, insomma, l'uno l'opposto dell'altro. Il passato invece pesa, la formazione resta. E l'aver studiato insieme tanti anni a Pisa, l'aver dato vita allo stesso nucleo politico all'università, o perfino quelle fughe in moto di notte sulla montagna, dove Fabio guidava mentre Massimo stava già attento alle curve, tutto ciò ha depositato nei due dirigenti politici un comune sentire, o meglio, un modo quasi identico di affrontare i nodi che nessuna differenza dell'ultima ora avrà il potere di smussare. Vedete come fanno i ministri. L'uno, ministro degli Esteri, si è posto di fronte alla guerra in medio oriente affermando subito che Israele fa un uso sproporzionato della forza. L'altro, ministro della Ricerca e dell'Università, ha deciso che gli embrioni europei no, ma quelli non europei si possono usare. Quelli australiani soprattutto perché gli aborigeni, evidentemente, fanno un uso sproporzionato dell'uccello.

Oggi si vota sull'indulto

Il Cav. studia il modo per mettere il suo fez sulla fase Merkel

I richiami di Napolitano e Marini. Cena forzaleghista e tentazioni folliniane. Una road map per la cosmesi di An

La troppa fiducia stroppia

Congelato il voto alla Camera sull'indulto – s'è deciso di rinviarlo a stamattina, ma il provvedimento rischia comunque di attentare al primo germoglio della "fase Merkel" –

PALAZZO

il tema della politica resta centrato sulla solita domanda: come affrontare con senso di responsabilità il cedimento strutturale della maggioranza? Silvio Berlusconi vuole proseguire nella svolta gran coalizionista inaugurata con lo spiazzante intervento che seguì la sconfitta elettorale (-0,6 per mille), quando disse in conferenza stampa che la Cdl era in attesa di un gesto da parte di Prodi che tenesse conto dell'Italia divisa a metà dalle urne. Poi c'è stato l'intervento berlusconiano a Montecitorio della settimana scorsa, e il conseguente voto a favore del rifinanziamento della missione militare in Afghanistan sul quale oggi la maggioranza sceglie di giocarsi il voto di fiducia al Senato (come ieri sul pacchetto Bersani). Diversamente, i dissidenti dell'Unione avrebbero fatto prevalere le crisi di coscienza e il sostegno del centrodestra sarebbe risultato decisivo. Più che le ragioni del calendario, Berlusconi valuta ora le considerazioni di Franco Marini e di quanti (come il presidente Giorgio Napolitano) ammettono che la maggioranza non regge.

La prospettiva dell'unità nazionale, se pure esiste, è lontana. Tuttavia le diplomazie riformiste dei due poli sono al lavoro con l'obiettivo di "salvaguardare il sistema". Al di là delle formule, si sa che il Cav. è tentato di offrire il proprio appoggio alla missione anche in presenza del voto di fiducia. Da venerdì scorso a oggi ne ha parlato più volte a Marco Follini, con il quale ha recuperato un cordiale rapporto grazie a Gianni Letta, e che è stato il primo a considerare l'ipotesi. Se il centrodestra annunciasse che voterà la fiducia – è il ragionamento – sarebbe come se questa non riguardasse più l'Unione. I dissidenti potrebbero rifiutare l'obbligo di coalizione e la parte dialogante della maggioranza dovrebbe realizzare che quella della Cdl non è più solo tattica parlamentare. Ma volontà di larghe intese. Prospettiva assai difficile però, visto che An e Lega non hanno intenzione di prenderla in esame.

E' probabile che il Cav. e Bossi ne abbiano parlato nella cena di ieri ad Arcore. Ma l'argomento principale della serata era un altro: come ossigenare l'asse del nord con la Lega alla luce della competizione con Giulio Tremonti e Roberto Formigoni sul partito lombardo-veneto. E della necessità che il Carroccio conduca il Parlamento ad applicare alla lettera alcune disposizioni iperfederaliste contenute nella riforma del Titolo V approntata nel 2001 dall'Ulivo. La conferenza stampa che oggi Roberto Maroni terrà alla Camera servirà a fare chiarezza (qualcuno ieri auspicava la presenza di Berlusconi).

L'esecutivo di An non ha regalato sorprese rilevanti. A parte il fuoriprogramma di Francesco Storace che ha disertato i lavori per protesta contro il Secolo d'Italia. Il quotidiano di partito – è la denuncia – avrebbe prima parzialmente censurato e poi pubblicato in forma polemica il documento sottoscritto quindici giorni fa dall'ex ministro della Salute e dal suo gruppo, D-Destra, durante un incontro riservato in Campania. Gianfranco Fini ha preso le difese del direttore Flavia Perina, ma con l'aria un po' annoiata ha promesso: "Niente di grave, parlerò con Francesco". Dal punto di vista politico An ha formalizzato un calendario d'iniziative a uso interno per discutere e migliorare il documento scritto da Fini insieme con Adolfo Urso e Pasquale Viespoli. Il 15 settembre i vertici del partito si riuniranno in seminario con gli intellettuali di riferimento (nomi ancora non se ne fanno). Il 19 tocca al terzo settore (no profit, associazioni di volontariato), il 22 alle categorie produttive. A Silvano Moffa l'incarico di rielaborare "la forma-partito". Il lavoro dei finiani culminerà nella due giorni di assemblea nazionale fissata per il 30 settembre-1° ottobre. In quell'occasione verrà presentata l'ultima stesura del documento per il rilancio di An e del centrodestra a vocazione unitaria, accompagnata da un breve codice comportamentale cui si dedicherà Alfredo Mantovano. A latere della riunione, si segnala la schiettezza con la quale Gianni Alemanno ha confessato davanti ai colleghi il proprio strabismo nell'inseguire, senza contropartita, settori dell'establishemnt confindustriale. Replica: "Potevi ripensarci prima". Controreplica: "Parlate voi che nel 2001 avete sostenuto la causa persa contro l'articolo 18". Senza acrimonia, però.